

# **MESSAGGIO DEL VESCOVO PER LA FESTA DI S. ALESSANDRO M.**

**(Melfi, Basilica Cattedrale, venerdì 9 febbraio 2018)**

Cari fratelli e sorelle,

al termine di questa celebrazione in onore di S. Alessandro risuona forte per tutti noi l'invito a rinverdire le radici cristiane della nostra comunità.

Esse ci portano a riscoprire nel Cristo e nel suo Vangelo la luce e la forza per realizzare ogni giorno l'urgente saldatura tra il cielo e la terra, modalità necessaria per costruire la "civiltà dell'amore" segno concreto del Regno di Dio in mezzo a noi.

Noi tutti, nei diversi ambiti della nostra vita, agogniamo novità a tutti i livelli. Ma è impensabile desiderare frutti, e frutti di novità evangelica, se le nostre radici cristiane non sono vive e vitali; la vitalità delle radici è data dall'assimilazione profonda e prolungata del Vangelo di Cristo: il Vangelo infatti è potenza di Dio per quelli che credono! Perciò non possiamo illuderci di poter gustare questi frutti seguendo sentieri e itinerari di sterili contrapposizioni e di risentimento, di odio e di rancore, di sfiducia e di isolamento.

Solo con la luce del Vangelo noi possiamo vedere su tutta la nostra realtà di uomini e donne, di ragazzi e di giovani, di adulti e di anziani, a livello personale, familiare e comunitario il segno della permanente benedizione di Dio, che sola può riattivare in noi quello "sguardo contemplativo" in grado di farci scorgere la presenza di tanti germi di bene di cui sono disseminate le nostre opere e i nostri giorni.

Senza la luce del Vangelo prevalgono unicamente visioni fatalistiche e pessimistiche.

Soltanto con la luce del Vangelo, assimilato e vissuto, si aprono sentieri di autentica novità, di discernimento serio, di collaborazione leale, di impegno fecondo.

In questa luce di vita nuova dobbiamo sentire la responsabilità di accostarci con intelligenza di amore e con rinnovata operosità a persone e situazioni, e in particolare alle fasce più deboli e più povere e disaggiate delle nostre comunità, per risvegliare concretamente in tutti e in ciascuno la speranza di un mondo migliore.

La prima forma di attenzione che siamo chiamati a dare è quella di saper tessere relazioni nuove, più autentiche e realmente improntate alla solidarietà, capaci cioè di farci uscire dalle molteplici forme di individualismo e di indifferenza nelle quali spesso ci lasciamo imprigionare.

Non banalizziamo gli sforzi di bene! Non sottovalutiamo le buone pratiche! Non rattristiamo i cuori di quanti vogliono impegnarsi nella verità e senza tornaconti personali per realizzare il bene comune. Non scoraggiamoci però nel percorrere le vie del Vangelo: la fatica non ci scoraggi; la solitudine non spenga l'entusiasmo; i tradimenti non ci fermino.

S. Alessandro, con il suo intrepido coraggio e la sua cristallina coerenza, ci sproni a perseverare nella certezza che il Signore porta sempre a compimento l'opera di salvezza che ha iniziato.

S. Alessandro è martire!

S. Alessandro è un cristiano che è stato capace di una coraggiosa e radicale coerenza a Cristo; S. Alessandro non ha avuto paura di andare controcorrente pur di affermare i valori del Vangelo: amore, pace, gioia, pazienza, tenerezza, umiltà, fedeltà, mitezza, dominio di noi stessi. S.

Alessandro è un cristiano che ha affrontato le atrocità del martirio con fiducia, perché profondamente ricolmo dalla gioia del Vangelo.

Nei solchi dei nostri cuori e della nostra società dobbiamo seminare con rinnovato impegno la Parola di Dio e dobbiamo irrigarla con una vera preghiera e un'autentica vita sacramentale; questo è l'unico modo per far fruttificare la civiltà dell'amore, dove la giustizia e la pace hanno la loro stabile dimora.

La cultura dell'accoglienza e dell'inclusione sono il frutto maturo di una civiltà dove l'altro non è visto come un nemico, come un ostacolo, come un pericolo. In questa cultura aperta all'altro il bisogno di ognuno suscita sempre l'impegno solidale di tutti per superarlo. L'anziano, il disabile, l'immigrato, il disoccupato, l'ammalato, il povero, il carcerato, la persona sola, ci chiedono di fermarci e di chinarci sulle concrete e urgenti necessità materiali, ma ci chiedono soprattutto di essere accolti, di essere amati, di sentirsi riconosciuti e di essere promossi nella dignità di persona. Questa cultura centrata sulla dignità della persona ci chiede di prestare una particolare attenzione alle nuove generazioni: ai giovani non chiudiamo mai le porte! Non chiudiamo le porte della fiducia, le porte della speranza; le porte della responsabilità. La voce dei giovani non sia trascurata! Nella voce dei giovani, soprattutto quella che non ci raggiunge materialmente, c'è sempre un appello per noi adulti ad una maggiore coerenza e ad una piena responsabilità. Ascoltiamo la voce dei giovani e rendiamoli protagonisti.

Sant'Alessandro, come tutti i martiri, è andato al martirio testimoniando con gioia la sua fede. Nel racconto della "storia del martirio di santi Paolo Miki e compagni martiri" leggiamo che *"sul volto di tutti (i cristiani che stavano per essere martirizzati) appariva una certa letizia, ma in Ludovico (uno dei cristiani che doveva morire martire) era particolare. A lui gridava un altro cristiano che presto sarebbe stato in paradiso, ed egli con gesti pieni di gioia, delle dita e di tutto il corpo attirò su di sé gli sguardi di tutti gli spettatori"*.

Mostriamo anche noi questa stessa gioia, camminando per le nostre strade creando oasi di misericordia e organizzando sempre la speranza. Bandiamo la sfiducia, il pessimismo, la disperazione, la chiusura egoistica, il disimpegno, la delega sterile.

La Vergine Maria, nostra Madre Dolcissima, S. Alessandro martire, nostro patrono, ci benedicano oggi e sempre.

+ *Ciro Fanelli*  
*Vescovo*